

nel Web come cura di sé e come incontro con l'altro

Floriana Falcinelli

Il saggio propone delle riflessioni su come l'avvento del digitale prima e del Web poi abbiano mutato le forme della scrittura ma non la sua funzione espressiva e comunicativa. La scrittura può diventare espressione, liberazione, cura. Ma l'avvento del linguaggio digitale e del supporto computer, oggi connesso alla Rete, hanno cambiato le modalità classiche della scrittura. La diffusione di applicativi per la videoscrittura e la trasformazione del testo scritto in ipertesto hanno trasformato la scrittura come processo di produzione creativa in perenne movimento, tanto più se coinvolge più persone che, in modo cooperativo, sono impegnate nel comune progetto di composizione. Queste nuove forme di scrittura hanno cambiato le narrazioni, i racconti personali e consentono di sperimentare nuove forme comunicative che entrano a far parte di un universo collettivo dove la condivisione e la reciprocità sono valori per una riscoperta di identità meno chiuse e individualistiche, pronte a dialogare con gli altri diversi da sé e ad arricchirsi continuamente.

Parole chiave: espressione, liberazione, cura.

The paper proposes some reflections on how the advent of digital and the Web had changed the form of writing but not its expressive and communicative function. The writing may be expression, liberation, cure. But the advent of the digital language and computer support, now connected to the net, have changed the traditional form of writing. The spread of applications for word processing and the transformation of text in hypertext, have transformed the writing as a process of creative production in constant motion, especially if it involves more people in the common project of the composition. These new forms of writing have changed the personal stories and allow to experiment with new forms of communication that they become part of a collective universe where sharing, reciprocity values are for a rediscovery of an identity less closed and individualistic, ready to dialogue with others different from themselves and to be enriched continuously.

Key words: expression, liberation, cure.

Ognuno di noi ha una storia del proprio vissuto, un racconto interiore, la cui continuità, il cui senso è la nostra vita. Si potrebbe dire che ognuno di noi costruisce e vive un racconto, e che questo racconto è noi stessi, la nostra identità. Per essere noi stessi, dobbiamo avere noi stessi, possedere se necessario riposse la storia del nostro vissuto. Dobbiamo ripetere noi stessi, nel senso etimologico del termine, rievocare il dramma interiore, il racconto di noi stessi. L'uomo ha bisogno di questo racconto, di un racconto interiore continuo, per conservare la sua identità, il suo sé.

Sacks (1986, pp. 153-4)

La pratica della scrittura, nelle sue varie forme (espressione comunicativa, narrazione autobiografica, racconto, poesia), si è affermata in molti contesti educativi come proposta formativa non direttiva, finalizzata all'attivazione o riattivazione di percorsi di crescita personali e di gruppo.

Attraverso la scrittura, i soggetti sono sollecitati a recuperare le tracce di memoria legate alle proprie esperienze, ai propri vissuti ed emozioni, strutturano la propria esistenza, le attribuiscono significato, ponendo in relazione il proprio vissuto interiore con ciò che è esteriore, sperimentando modi più creativi di interagire con il mondo. In questo senso scrivere rappresenta la dimensione che definisce la condizione del processo di crescita, di cambiamento, di miglioramento, e si colloca all'interno di un processo di ricerca di senso che è alla base dell'esperienza formativa.

Narrare la propria esperienza, raccontare di sé, esprimere le proprie emozioni, i propri pensieri con le parole, vuol dire uscire dall'isolamento, condividere il proprio cammino con gli altri, trovare uno spazio di scambio, confronto, solidarietà; significa ripartire da sé e dalla propria storia per prendersi cura di sé e poi andare incontro all'altro.

In questo senso la scrittura può diventare espressione, liberazione, cura.

Scrivere significa attribuire una parola, cioè un segno astratto, il cui significato è socialmente definito, a esperienze, pensieri, emozioni, riuscendo a decontestualizzarle, a distanziarsene e a rielaborarle. Il racconto è una condensazione dell'esperienza che vuole rappresentare, la organizza dandole un ordine logico. Ogni parola rinvia ad un concetto

e proprio la sintassi delle parole aiuta la mente a costruire nessi, relazioni, trame concettuali, dunque a rappresentare un'esperienza vissuta, assumendone una piena consapevolezza e ricostruendone i significati profondi, a integrare frammenti, costruendo un senso di continuità e identità nella propria esistenza.

Il ruolo principale di un testo scritto è dato dalla sua funzione di mediazione simbolica, dalla possibilità di trasformare un universo naturale in un universo di senso. Quando scriviamo la coscienza può elaborare la nostra esperienza discriminando gli eventi ricchi di significato e cogliendo gli eventi in cui sembra ritrovarsi un senso. È il dialogo costante tra vissuto e coscienza, tra pensieri e parole a generare il significato. La narrazione è un artefatto, una costruzione che, pur imitando la vita, crea qualcosa che non c'è realmente; in questo senso ha una dimensione mimetica, come dice Ricoeur, nel senso che imita, riproduce, rappresenta la realtà mediante l'immaginazione creatrice.

In particolare il racconto autobiografico tende a incoraggiare e sostenere quella coscienza di sé, quel sentimento di autostima che è la base per la possibilità di elaborare una progettualità esistenziale. Permette di scoprire i sensi della propria esperienza passata, costruendo fili, trame, relazioni tra fatti accaduti in modo quasi inconsapevole e che vengono compresi e riconosciuti in una nuova prospettiva; consente di cogliere un *continuum* della propria identità pur nella discontinuità dell'esistenza, pur nelle rotture che condizioni di disagio possono aver prodotto.

Narrare significa riconoscersi, come ricorda Jedlowski, disporsi alla comprensione della propria vita, conoscere ciò che si è andato vivendo. Il passato diventa patrimonio e strumento per la comprensione di se stessi. Un risveglio, una presa di coscienza, un ritorno del soggetto a se stesso, un tentativo di avvicinare il più possibile il nostro pensiero all'essere che siamo.

Ma è anche il modo attraverso il quale si entra in contatto con l'altro, si dona a chi ascolta quanto di più intimo si possiede, si sperimenta l'incontro. Narrare significa infatti raccontare una storia a qualcuno, dividere il proprio percorso con un'altra persona mediante un discorso. Parlando si realizza una comunione tra noi e l'altro, si sperimenta un co-essere che fa crescere le persone nella reciprocità del loro rapporto, dal momento che la vita umana attinge il proprio significato proprio dall'incontro dialogico con l'altro, specie se diverso da me.

Tutto questo non sarebbe possibile se non esistesse la scrittura, cioè la possibilità di tradurre la parola parlata, effimera come il suono e destinata a scomparire subito dopo essere stata pronunciata, in qualcosa

di duraturo, in un oggetto fisico e portabile, ma permanente (Pireddu, Maragliano, 2012).

Questo almeno fino a quando ci si è avvalsi di un supporto fisico, tangibile, che nel mondo moderno, con l'invenzione della stampa, è stato il libro.

Ma l'avvento del linguaggio digitale e del supporto computer, oggi connesso alla rete, hanno cambiato i riferimenti e ci costringono a interrogarci sulle nuove forme di scrittura, di narrazione e in fondo anche di relazione tra le persone.

In questo contesto sono cambiate le modalità classiche della scrittura.

La prima rivoluzione è stata la trasformazione del testo scritto in ipertesto. Il libro è per definizione chiuso e compatto, con dei confini che l'autore ha ben definito e che il lettore è invitato a rispettare; il libro è coerente rispetto ad alcune linee definite sempre dall'autore, ha una struttura fisica durevole nel tempo particolarmente adatta a dare l'idea di stabilità e di fissità. Invece gli ipertesti sono naturalmente fluidi (Carlini, 1999).

Nell'ipertesto le informazioni sono organizzate non in modo lineare, ma reticolare, tramite associazioni chiamati link o nodi. Tali nuclei di informazione, collegati ad altri nodi per mezzo di legami basati su nessi logici, permettono al fruitore di navigare da un nucleo all'altro, da un concetto all'altro, da un oggetto a un altro con grande libertà (Landow, 1993).

L'ipertesto, oggi anche ipermedia grazie alla possibilità di integrare in modo non lineare testi e media diversi, rende possibili itinerari e tempi individualizzati e personali di apprendimento (fruizione), permette un controllo consapevole dei propri processi di riorganizzazione del sapere.

Grazie al computer l'utente ha la possibilità di interagire con l'informazione costruendola e decostruendola continuamente. Esso permette di conservare, organizzare, trasmettere, ricevere, ricercare, trasformare un'enorme quantità di informazione di tutti i tipi, in tutte le modalità percettive e comunicative, e di interagire almeno con grande facilità e versatilità con chi è seduto davanti allo schermo (Papert, 1984); è uno strumento multifunzionale che permette di svolgere i più svariati compiti, di sviluppare percorsi creativi, di mettersi in gioco.

Tra le varie risorse che il computer ha permesso di utilizzare, i programmi di videoscrittura sono stati e sono oggi i programmi applicativi più diffusi. Il programma Word, per esempio, permette la digitalizzazione, ovvero la potenzializzazione, del testo, l'integrazione dei ruoli

di autore, realizzatore, lettore, la virtualizzazione della scrittura (Lévy, 1996); esso induce e facilita la riflessione di chi scrive sulle possibilità e caratteristiche del linguaggio scritto, fa percepire il senso dello scrivere per comunicare. La scrittura diventa così processo di produzione creativa in perenne movimento, grazie alla possibilità di rivedere, manipolare il testo, tanto più se coinvolge più persone che, in modo cooperativo, sono impegnate nel comune progetto di composizione.

Così la scrittura è cambiata grazie al medium computer che è stato utilizzato, dal momento che, come dice de Kerckhove, i media sono delle psicotecnologie, cioè delle tecnologie che in un modo o nell'altro si rivolgono al pensiero e lo organizzano secondo criteri che sono specifici di ogni singolo medium. Il tipo di pensiero che risulta dalla lettura di un testo alfabetico si produce in primo luogo come una voce interiore piuttosto che come una forma visualizzata del testo, tanto che la caratteristica esclusiva dello scritto è che il testo e il pensiero intrecciano tra loro un rapporto privato, chiuso in se stesso, segreto.

Lo scritto funziona da stimolante per l'immagine che si forma nella mente; l'immagine che appare sullo schermo, invece, ne è piuttosto un sostituto. Ciò implica che una parte del contenuto del pensiero dell'utente del computer è situato all'esterno e non più all'interno della propria testa [...]. Sullo schermo la scrittura è mobile, instabile, interattiva. La lettura sullo schermo obbliga il lettore a far scorrere la linea di scrittura davanti ai suoi occhi più che a scorrere i suoi occhi sulla linea di scrittura.

La scrittura manuale è l'espressione corporea del pensiero, è il pensiero incorporato. Sullo schermo, al contrario, il testo è libero quanto il pensiero [...]. Lo scritto ha l'aspetto di qualcosa di pubblicato ma al tempo stesso è dotato di fluidità, il che gli conferisce una nuova autonomia come se il pensiero non fosse più soltanto nella testa, ma già legato agli imprevisti di ciò che accade sullo schermo come l'ipertesto, per esempio, o il rinvio ai link sconosciuti quando si è collegati in rete (de Kerckhove, 2008, pp. 149-54).

Ma è nella Rete che la scrittura passa ad uno statuto quasi orale. Da individuale ed esclusiva diviene collettiva e inclusiva; diventando ipertesto, il testo penetra più oltre che mai nel dominio del pensiero. Ma è un pensiero plurale, in tempo reale, accessibile istantaneamente a tutti e a ciascuno dei partecipanti in Rete.

Il testo scritto in Rete, infatti, è non pubblicato ma "affisso", e dunque disponibile dappertutto e in ogni momento, smaterializzato, desensorializzato e per questo straordinariamente flessibile tanto che consente un'accelerazione verso il pensiero plurale (ivi, pp. 183-9).

La scrittura nel Web è una scrittura aperta, fluida e modificabile in ogni momento, mobile e trasportabile su ogni supporto, multimediale e interattiva.

Ogni ambiente di scrittura in Rete prevede la possibilità per il lettore di rispondere, modificare, aggiungere ed eliminare parti del contenuto e, in tal modo, la distinzione tra i ruoli di autore e lettore diventa più fluida e in definitiva meno pregnante.

In particolare, oggi ciò che circola in Rete si muove al di là (e al di qua, considerata spesso la bassa qualità informativa che comporta) dei sistemi tradizionali e professionali dell'informazione, sia giornalistici che letterari, come si è potuto vedere prima con i blog (che sono apparsi in Italia negli anni Novanta) e ora con i social network.

In questo contesto, ad esempio, il successo di Twitter è la conferma di un'attitudine autoriale che, bypassando la mediazione dei sistemi editoriali tradizionali, imprime un valore immediato alla scrittura capace di esprimere in modo sincrono lo stare dentro i fatti in quel preciso momento, mentre si svolgono (Infante, 2014).

È una scrittura che risponde non tanto alla lentezza del pensiero riflessivo, ma all'impulso del comunicare a tutti, subito, qualcosa, nell'essere connesso con altri, in una dimensione di socialità diffusa.

Certo è una scrittura breve, cinguettio appunto, veloce, quasi selvaggia, che però ha il valore di essere immediata, emozionale, coinvolgente, non più semplice commento ma quasi azione di persone che vogliono esprimersi, diventando editori di se stessi, senza alcuna mediazione intellettuale.

È una forma di scrittura connettiva ed è la condizione digitale, come già sperimentato dall'ipertesto e dalla stessa Rete, che la fa uscire dalla modalità alfabetica lineare per avventurarsi verso sentieri combinatori, ibridi, confondersi con l'oralità, confrontarsi con la multimedialità tanto da essere definita "scrittura mutante" (Murray, 1997).

Una delle forme di scrittura di questo tipo più diffuse è il blog che rappresenta, in questo quadro, delle peculiarità rispetto agli altri strumenti di Rete: da una parte riprende uno dei generi più tradizionali della scrittura quale il diario personale, con la sua visione della scrittura come custodia dei pensieri più intimi e personali; dall'altra trasforma il diario in una versione espressiva e desacralizzata, aprendolo a un pubblico potenzialmente indeterminato ed esponendolo al confronto, al dibattito, alla riscrittura.

Il blog è stato in qualche modo descritto come un luogo ibrido, in cui si compiono rimediazioni tra strumenti comunicativi tanto tradizionali quanto digitali (Bruni, 2009, p. 35).

Nonostante il blog possa includere al suo interno immagini, video e file audio rimane fondamentale la sequenza di testi scritti, anche se lo stile è prevalentemente colloquiale e informale. Altre caratteristiche sono, come ricorda Fiorentino (2004), la relativa correttezza della morfosintassi, il plurilinguismo ricercato ed esibito, l'orientamento più spiccatamente informale, l'uso atipico e non normativo della punteggiatura, lo sviluppo di strategie scritto-grafiche per rendere tratti paralinguistici della comunicazione orale.

Nei blog definiti “chat asincrone” (Granieri, 2005) la disponibilità di tempi adeguati e la più duratura pubblicazione online stimolano scritture meno affrettate e semplificate di altre forme di scrittura presenti nel Web.

Fenomeni interessanti sono i blog che parlano di politica, di cucina e tecnologia, a cavallo tra siti personali e forum, caratterizzati da un alto tasso di aggiornamento e da una continua interazione con la comunità di lettori e altri blogger di riferimento.

I cambiamenti portati dai blog hanno anche cambiato i modi di scrivere professionali: molte testate giornalistiche affiancano blog alle loro proposte quotidiane: emerge dalle pratiche del popolo di Internet un nuovo modo di fare e fruire informazione, affrancato dal potere monolitico dei grandi media.

In ambito letterario i blog, ispirandosi all'esperienza sperimentale della scrittura collaborativa e combinatoria delle avanguardie letterarie e degli ipertesti, hanno portato in pochi anni all'emergere di nuovi fenomeni stilistici e narrativi con alcune caratteristiche ricorrenti: forme brevi, modularità dei contenuti, ipertestualità, ibridazione di fonti e di generi.

Oggi, con la nascita dei fotoblog, degli audio e video blog, gli equilibri sembrano di nuovo spostarsi verso il mondo dei suoni e delle immagini ed è difficile prevedere cosa sarà riservato alla scrittura nel futuro.

Forse in futuro saranno superati i vecchi schemi tra oralità e scrittura, audiovisivo e libro, per arrivare ad un'integrazione di tutte queste componenti in un linguaggio globale che consenta a tutti di esprimersi in modo creativo (Zoppetti, 2003).

Quello che è certo è che queste nuove forme di scrittura, dai blog a quelle dei social network, hanno cambiato le narrazioni, i racconti personali, consentendo di sperimentare nuove forme comunicative.

Bisogna comprendere che il virtuale ha permesso la diffusione di una nuova cultura partecipativa, una cultura che vede il cyberspazio come «pratica di comunicazione interattiva, reciproca, comunitaria ed

intercomunitaria [...] come orizzonte di un mondo virtuale, vivo, eterogeneo e non totalizzabile a cui ogni essere umano può partecipare e contribuire» (Lévy, 1999, p. 123).

Il cyberspazio è nato in riferimento a tre principi fondamentali: l'interconnessione, la creazione di comunità virtuali e l'intelligenza collettiva.

Una delle idee più forti della cybergiuria è la necessità di estendere e generalizzare la connessione a tutti gli oggetti e le persone del mondo. Grazie a questo si sono costituite delle comunità virtuali: gruppi di persone che condividono interessi, conoscenze, progetti e che entrano in rapporto di cooperazione e scambio, indipendentemente dalla vicinanza geografica o dall'appartenenza ad una certa istituzione.

Si costruisce un nuovo modo di entrare in relazione, che non può certo sostituirsi al modo di relazionarsi fisicamente, ma che lo integra e in qualche modo lo reinterpreta.

Coloro che partecipano ad una comunità virtuale hanno regole precise nel gestire i loro rapporti (ad esempio, pertinenza delle informazioni, ampia libertà di parola, ma rifiuto degli attacchi personali o affermazioni contro categorie di persone, ecc.) secondo la logica della reciprocità.

La costituzione di comunità virtuali è la base per accedere alla costruzione di quella che Lévy (1996) chiama “intelligenza collettiva”, cioè la possibilità di mettere in sinergia i saperi, le immaginazioni, le energie spirituali di chi si connette, nella prospettiva valoriale e idealistica dell'autonomia di ogni persona e del riconoscimento e rispetto dell'alterità.

Ma è anche il contesto in cui sperimentare il “pensiero delle reti” come forma di pensiero connettivo che consente lo sviluppo di relazioni fondate sulla precisione e la pertinenza e la condivisione dei contenuti attraverso una vera partecipazione personale e personalizzata (de Kerckhove, 2008, pp. 155-6).

Per Maffesoli le nuove forme del virtuale esprimono la sinergia tra arcaismo e progresso tecnologico:

L'arcaismo, in senso strettamente etimologico, rimanda a certe caratteristiche essenziali della nostra natura umana: la capacità di giocare, di sognare, di costruire sulla base dell'immateriale. Ebbene proprio questo immaginario collettivo si sta diffondendo nel corpo sociale attraverso la Rete. Si va elaborando una nuova socialità, nuove forme di “legame sociale”. Ho detto socialità e ricordo che, a differenza del sociale istituzionalizzato, la socialità è caratterizzata dalla capacità di ridare forza e vigore alla dimensione immateriale dell'esistenza [...]. Nella sinergia tra tecnologia e arcaismo

vige una topologia orizzontale, il *peer to peer*, la legge dei fratelli. Il luogo (simbolico) crea il legame. Gli affetti relativizzano la prevalenza moderna della ragione [...]. Farsi degli amici mette in gioco un’inegabile creatività. La cybergiuria permette di trasformare la propria vita in un’opera d’arte, un’arte vissuta al quotidiano, un’arte che, poco a poco, contamina l’insieme dell’esistenza sociale che, piano piano, decostruisce la serietà impostasi con l’avvento della borghesia moderna (Maffesoli, 2009, pp. 131-3).

Per comprendere le nuove forme d’interazione sociale nell’era di Internet è necessario ridefinire il concetto di comunità, intendendole come reti di legami personali che forniscono socialità, supporto, informazione, un senso di appartenenza e di identità sociale. Sono fonte d’informazione, lavoro, piacere, comunicazione, impegno civile, gioia; sono comunità personalizzate incarnate su network io-centrati. Il nuovo modello di socialità, dunque, è caratterizzato dall’individualismo in Rete gli individui costruiscono i loro network, online e offline, sulla base dei loro interessi, valori, affinità e progetti (Castells, 2006, pp. 127-9).

Certamente la comunicazione mediata da un computer connesso alla Rete, in cui emittente e ricevente non condividono lo stesso contesto spazio-temporale, povera di indici paralinguistici ed emozionali, rende più complessi ed ambigui i processi di interpretazione del messaggio, ma, nello stesso tempo, coinvolge un numero potenzialmente infinito di persone, impone nuove forme di relazione nella logica dell’interattività, della circolarità, della cooperazione, costruisce un nuovo ambiente nel quale è possibile sperimentare nuove modalità comunicative, anche con una maggiore libertà da condizionamenti sociali (Rivoltella, 2003).

E anche in questo contesto la scrittura diventa strumento per nuove narrazioni, nuovi racconti, nuove storie personali che entrano a far parte di un universo collettivo dove la condivisione, la reciprocità sono valori per una riscoperta di una identità meno chiusa e individualistica, pronta a dialogare con gli altri diversi da sé e ad arricchirsi continuamente.

Riferimenti bibliografici

- Bruni F. (2009), *Blog e didattica*, EUM, Macerata.
- Carlini F. (1999), *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Einaudi, Torino.
- Castells M. (2006), *Galassia Internet*, trad. it. Feltrinelli, Milano.
- de Kerckhove D. (2008), *Dall’alfabeto a Internet*, trad. it. Mimesis, Milano.
- Fiorentino G. (2004), *Scrittura elettronica giovanile e cooperazione*, in U. Cardinale, D. Corno (a cura di), *Giovani oltre. Dal baby-boom al papi-krach*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 259-293.

- Granieri G. (2005), *Blog generation*, Laterza, Roma-Bari.
- Infante C. (2014), *Il futuro della scrittura è nel Web, serve una riflessione sulle nuove forme di comunicazione*, in www.performingmedia.org.
- Landow G. P. (1993), *Ipertesto. Il futuro della scrittura*, trad. it. Baskerville, Bologna.
- Lévy P. (1996), *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, trad. it. Feltrinelli Milano.
- Id. (1999), *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, trad. it. Feltrinelli, Milano.
- Maffesoli M. (2009), *Icone d'oggi*, trad. it. Sellerio, Palermo.
- Murray J. H. (1997), *Hamlet on the Holodeck. The Future of Narrative in Cyberspace*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- Papert S. (1984), *Mindstorms*, trad. it. Emme, Milano.
- Pireddu M., Maragliano R. (2012), *Storia e pedagogia dei media*, Garamond, Roma.
- Rivoltella P. C. (2003), *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione online*, Erickson, Trento.
- Sacks O. (1986), *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, trad. it. Adelphi, Milano.
- Zoppetti A. (2003), *Blog. PerQueneau? La scrittura cambia con Internet*, Luca Sossella, Roma.